

MERCOLEDÌ DELLA SETTIMANA DELLA I DOMENICA

DOPO L'EPIFANIA

Mc 1,21-34: ²¹ Giunsero a Cafàrnao e subito Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava. ²² Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi. ²³ Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, ²⁴ dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». ²⁵ E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». ²⁶ E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. ²⁷ Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!». ²⁸ La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea. ²⁹ E subito, usciti dalla sinagoga, andarono nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. ³⁰ La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. ³¹ Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva. ³² Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. ³³ Tutta la città era riunita davanti alla porta. ³⁴ Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano.

Il testo evangelico odierno tratta di due episodi che, dal punto di vista narrativo, si collocano subito dopo la chiamata dei primi quattro discepoli (cfr. Mc 1,16-20): un esorcismo avvenuto nella sinagoga di Cafarnaon in giorno di sabato e la guarigione della suocera di Pietro.

L'esorcismo della sinagoga, intanto, è omesso dall'evangelista Matteo. Il brano contiene degli insegnamenti sul combattimento spirituale, che cercheremo di cogliere nei relativi versetti chiave. Mettendo in parallelo le narrazioni di Marco e di Luca riscontriamo delle piccole variazioni, dovute allo stile personale del singolo evangelista. Marco si limita a dire che Gesù entrò *quel* sabato nella sinagoga, mentre Luca lascia intendere al lettore che la partecipazione alla preghiera sinagogale era una sua consuetudine: «in giorno di sabato insegnava alla gente» (Lc 4,31b). L'insegnamento di Gesù colpisce l'assemblea in ascolto; Luca però omette il riferimento polemico agli scribi, che si trova in Marco: «insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi» (Mc 1,22b). Infine, Luca racconta la liberazione dell'indemoniato, eliminando i particolari crudi e drammatici, che possano impressionare il lettore; così, mentre Marco dice che lo spirito immondo uscì da lui «straziandolo e gridando forte» (Mc 1,26a), Luca si limita a dire solo che il demonio «lo gettò a terra in mezzo alla gente e uscì da lui, senza fargli alcun male» (Lc 4,35).

Va notato innanzitutto il tempo in cui si colloca l'evento: «entrato di sabato nella sinagoga, insegnava» (Mc 1,21bc). La liberazione dell'uomo indemoniato si

verifica dunque di sabato. Il sabato rappresenta il tempo sacro, il tempo favorevole al passaggio di Dio nella vita dell'uomo, che è orientato sempre alla nostra liberazione. Si tratta allora di entrare nel tempo sacro per essere guariti, e nel tempo sacro si entra mediante la conversione personale. La nostra vita quotidiana diventa essa stessa un ininterrotto "tempo sacro", dal momento in cui ci sottomettiamo alla signoria di Gesù Cristo, perché ogni nostro gesto è una liturgia di lode per la sua gloria. Contemporaneamente, la liberazione dell'indemoniato avviene nell'ambito spazio-temporale del culto del popolo di Dio. Ciò significa che la nostra partecipazione personale alla liturgia della Chiesa è già un'esperienza di guarigione interiore, *se si compie nella fede*. Diversamente, anche la più impeccabile osservanza dei tempi sacri potrebbe non portare frutti di risanamento spirituale. Non a caso, l'uomo guarito da Gesù è un pio israelita, osservante del riposo sabbatico, come si vede dalla sua presenza nella sinagoga. È significativo che quest'uomo si trovi nella sinagoga e tuttavia si trovi sotto l'azione dello spirito del male: nonostante la partecipazione alla preghiera ebraica, il potere del male domina su di lui. Ci si può legittimamente chiedere con quale animo quest'uomo partecipasse alla preghiera sinagogale, se l'ascolto della Parola, di sabato in sabato, non lo aveva ancora guarito. Trasferendoci dalla sinagoga alla Chiesa, diciamo che la partecipazione alla preghiera liturgica della comunità cristiana, l'ascolto della Parola e la partecipazione ai Sacramenti, non garantiscono l'immunità dalla sottile penetrazione dello spirito del male, se tale partecipazione non è accompagnata *dall'ubbidienza sottomissione alla volontà di Dio e dalla fedeltà alla Parola*. Ciò che garantisce l'immunità dalla potenza di Satana è, infatti, lo schieramento radicale della propria volontà, espresso nelle rinunce battesimali con tutta la potenza del triplice "Rinuncio" e del triplice "Credo".

La partecipazione meccanica al culto e l'esperienza della preghiera senza la fede, non guariscono lo spirito umano. Quest'uomo aveva per tanto tempo partecipato al culto sinagogale, ma in esso non aveva mai incontrato Dio. La sua malattia spirituale, però, viene alla luce quando egli si incontra personalmente con Cristo. Soltanto un'autentica esperienza di preghiera, che ci porta a incontrare Dio e a dialogare con Lui nella verità, può portare alla luce le nostre malattie nascoste e i nodi problematici della nostra vita interiore; così possono finalmente guarire. Ma non bisogna temere di mettere a nudo il proprio cuore nella sincerità e nell'onestà della preghiera. Molti sono frenati nella preghiera da questa paura, quella cioè di guardarsi dentro, per conoscersi nella luce di Dio, non comprendendo che questa fuga da se stessi, e dalla propria personale verità, è già una malattia.

Lo spirito del male si rivolge a Gesù, parlando per bocca dell'ossesso. Le parole riportate dall'evangelista meritano particolare attenzione, in riferimento alle strategie del nemico: «Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro

e cominciò a gridare, dicendo: "Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!"» (Mc 1,23-24). Da questa scena emergono con evidenza alcune caratteristiche del combattimento portato avanti dal demonio. La prima di esse è, senza dubbio, l'effetto sorpresa. In una situazione ordinaria e tranquilla, improvvisamente, senza che nessuno se lo aspetti, accade qualcosa che coglie di sorpresa e colpisce la sensibilità e le emozioni dei presenti: «cominciò a gridare» (*ib.*). L'evangelista Luca precisa ulteriormente: «cominciò a gridare forte» (Lc 4,33c). L'evento satanico ha un carattere inaspettato e rumoroso, crea scompiglio e paura. Il vantaggio che egli trae dall'effetto sorpresa, è determinato dal fatto che noi siamo portati per natura ad agire impulsivamente dinanzi agli eventi improvvisi. E il suggerimento dell'impulsività è quasi sempre un errore, un passo falso che offre al demonio l'occasione buona per colpirci una seconda volta. Infatti, Gesù affronta questa prima strategia rimanendo imperturbabile e perfettamente padrone di sé, senza mosse scomposte e impulsive, mentre dell'assemblea si dice che «tutti furono presi da timore» (Mc 1,27a). L'effetto sorpresa si vince così: rimanendo fermi e tranquilli, per agire solo dopo avere riflettuto.

Il secondo aspetto della strategia del male consiste nel prendere in prestito la voce dell'uomo, o nel trovare un uomo che sia disposto a prestargliela, per diffondere e pubblicizzare nel mondo i suoi pensieri e le sue filosofie. L'attuale processo di allontanamento dalla fede non consiste in una persecuzione che imponga altre fedi con la minaccia delle armi, come avveniva nei primi secoli; si tratta piuttosto di una voce umana prestata a dottrine non evangeliche, a filosofie estranee, che in tal modo crea un pensiero anticristiano. Gesù, infatti, gli impone innanzitutto il silenzio: «Taci! Esci da lui!» (Mc 1,25bc). La sequenza di comandi di Gesù è riportata da Luca nel medesimo ordine, prima il comando di tacere e poi quello di andare via: «Taci! Esci da lui!» (Lc 4,35bc). Ciò significa che la vittoria sullo spirito del male passa necessariamente attraverso la capacità di *ridurre al silenzio la sua voce*, cioè prontezza a spezzare sul nascere i suggerimenti delle sue tentazioni.

Il terzo aspetto della strategia maligna si desume ancora dalle parole che il diavolo pronuncia per bocca dell'ossesso: «Che vuoi da noi, Gesù nazareno? Sei venuto a rovinarci?» (Mc 1,24bc). Questa domanda retorica rivela una strategia ben precisa dello spirito del male: quella di condurre l'uomo all'estraneità nei confronti di Cristo, fino a considerarlo come un nemico della propria felicità. Il risultato di questa strategia è quell'estraneità osservabile non di rado anche nella nostra vita cristiana, quando, ad esempio, la Messa domenicale e i suoi contenuti non hanno alcun influsso sulla settimana. Oppure, quando certe celebrazioni liturgiche si svolgono meccanicamente, come un insieme di riti senza l'attenzione del cuore e della mente.

Un'altra strategia che Satana mette in atto per alterare la vita cristiana e allontanarla dalla sua genuinità è la tentazione della ribalta, che si coglie nelle parole che seguono: «"Io so chi tu sei: il santo di Dio!". E Gesù gli ordinò severamente: "Taci! Esci da lui!"» (Mc 1,24d-25). Proclamandolo "il santo di Dio" dinanzi all'assemblea sinagogale, il demonio tenta di esporre Cristo sulla piazza, creando intorno a Lui un entusiasmo messianico che snaturerebbe la sua missione. In modo analogo, Satana cerca di portare i servi di Dio verso la ribalta, suscitando verso di loro la curiosità del mondo, specie quando la santità è accompagnata da carismi o doni particolari. Il risultato è quello di snaturare l'approccio con la santità cristiana, trasformandolo da appello alla conversione a puro fenomeno spettacolare. Il demonio pronuncia queste parole con forza, gridando, perché Cristo sia sotto gli occhi di tutti, e l'assemblea diriga l'attenzione incuriosita su di Lui, come su un oggetto di spettacolo, creando al tempo stesso attese di liberazione politica e danneggiando la sua missione spirituale. A questo punto, Gesù gli intima di tacere.

Lo spirito del male ubbidisce a Cristo, ma chiede anche una contropartita: «E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui» (Mc 1,26). Satana se ne va, ma prima tormenta la sua vittima, e si porta così un gruzzolo di sofferenza, non potendo ottenere di più. La liberazione dal potere di Satana si svolge sempre così: da un lato l'autorità di Cristo, senza la quale nessuno può sottrarsi alla potestà delle tenebre; dall'altro, *il combattimento personale contro lo spirito del male*, cioè l'ascesi, la rinuncia energica, la fiducia incondizionata nella divina Misericordia.

A liberazione compiuta, un senso di timore si impadronisce dei presenti: «Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: "Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!"» (Mc 1,27ad). Ritorna in questo versetto il tema dell'autorità della parola di Gesù, tema che era stato annunciato all'inizio della pericope (cfr. Mc 1,22). La stessa caratteristica si riscontra anche nell'episodio lucano (cfr. Lc 4,32.36). L'autorità dell'insegnamento di Gesù, in quanto si distingue da quello degli altri maestri di Israele, non consiste soltanto nella verità delle cose insegnate, ma soprattutto nel fatto che la sua parola è capace di mutare la realtà, cioè è una dottrina capace di cambiare le strutture del mondo, orientandole verso la bellezza di una creazione nuova, finalmente libera da tutto ciò che mortifica la persona umana fatta a immagine di Dio.

I versetti successivi del vangelo odierno riguardano ancora il ministero di guarigione di Gesù. Dopo la chiamata dei primi discepoli, Gesù comincia subito a insegnare, presentandosi a Israele nella veste di Maestro, ovvero di Rabbi. Al tempo stesso, Egli forma intorno a sé una piccola

comunità che condivide in pieno la sua vita. Essere discepoli del Maestro non comporta soltanto l'apprendimento di una dottrina, ma implica necessariamente la disponibilità a vivere *con* Lui. Questa dimensione comunitaria è sottolineata dall'evangelista Marco nel racconto della guarigione della suocera di Pietro, quando menziona, accanto a quello di Gesù, anche i nomi degli Apostoli: «andarono nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni» (Mc 1,29b).

Nella casa di Simon Pietro, si verifica un gesto di guarigione che riguarda sua suocera, che è a letto con la febbre: «subito gli parlarono di lei» (Mc 1,30b). L'espressione «gli parlarono» è molto significativa: Il gruppo apostolico intercede, presenta a Cristo l'umanità malata e, in forza della preghiera degli Apostoli, Cristo concede la salute e la salvezza di tutta la persona. Fin dal nucleo più primitivo della Chiesa, la comunità dei discepoli di Gesù è presentata come il luogo di guarigione, in cui l'uomo recupera la pienezza della vita e della salute. La preghiera della Chiesa ha il potere di sollevare l'umanità dai suoi pesi, o di renderli utili per un bene eterno, qualora non fossero tolti.

Il gesto di Gesù è immediato: Egli non pone alcuna condizione tra la preghiera dei suoi discepoli e il suo intervento. Dio accoglie ed esaudisce prontamente la preghiera dell'uomo, quando è ispirata dall'amore. Talvolta, però, i suoi tempi potrebbero non coincidere con le aspettative dell'umano buon senso. In ogni caso, la preghiera non va mai perduta. La modalità della guarigione viene raccontata dai tre evangelisti sinottici con piccole variazioni: in Marco, Gesù la prende per mano e la fa alzare; in Matteo, le tocca la mano (cfr. Mt 8,15); in Luca, la guarigione avviene senza contatto, mediante la sola parola: «Si chinò su di lei, comandò alla febbre e la febbre la lasciò» (Lc 4,39ac). Teologicamente denso questo modo di raccontare di Luca: Gesù opera la guarigione *solo con la parola*, una parola potente e creatrice come quella che in Genesi 1 realizza la creazione dell'universo. Ciò significa che il contatto fisico, citato dagli altri due evangelisti, ha soltanto un valore di segno, mentre la forza efficace che comunica la salvezza è la Parola di Dio.

Anche l'evangelista Marco racconta questo miracolo di guarigione con un'allusione teologica: la suocera di Pietro guarisce, *lasciandosi guidare per mano da Gesù*: «Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva» (Mc 1,31): il processo di guarigione si realizza, dunque, in un cammino verso l'alto, seguendo la direzione verso cui Cristo ci attrae. Si tratta, in sostanza, del cammino di fede e di perfezionamento, che ha inizio con il primo incontro col Cristo Signore. Il gesto di Gesù che *solleva* la suocera di Pietro, esprime anche il senso più genuino della guarigione evangelica. La persona che si incammina nel discepolato, seguendo il Maestro, guarisce radicalmente da tutti i suoi

mali; ciò non significa, però, che tali mali scompaiano sempre. Alcuni di essi scompaiono, ma altri permangono, secondo la divina pedagogia e i misteriosi decreti di Dio. In ogni caso, il discepolo vive comunque nella libertà, anche quando qualcuna delle sue affezioni gli fosse lasciata. La guarigione evangelica consiste, infatti, nel sollevare l'uomo al di sopra della sua malattia e dei suoi dolori. Se le affezioni non scompaiono, lo spirito dell'uomo, guidato dalla mano di Gesù, si solleva al di sopra di qualunque dolore e lo signoreggia, unendolo a quello del Cristo crocifisso, per conferirgli un valore incalcolabile di redenzione.

Il testo di Marco sottolinea ancora che, non appena la febbre la lasciò, la donna «*li serviva*» (Mc 1,31). Anche Luca fa la stessa osservazione (Lc 4,39), mentre Matteo si esprime al singolare: «*ella si alzò e lo serviva*» (Mt 8,15cd). Si tratta solo di una sfumatura: per Matteo, *destinatario del servizio è solo Cristo*, anche quando esso venga rivolto ai suoi discepoli. Marco e Luca includono anche i discepoli. L'idea espressa da Matteo ritornerà alla fine del suo vangelo, nell'immagine del giudizio finale: la voce del Cristo giudice risuona sull'umanità radunata, precisando che ogni gesto d'amore fatto al prossimo è comunque *fatto a Lui* (cfr. Mt 25,40).

Considerando l'esito della guarigione della suocera di Pietro, nasce nel lettore attento una domanda: Come mai non viene riportata alcuna parola di ringraziamento nei confronti di Cristo? La suocera di Pietro sembra passare direttamente dalla malattia alla salute senza fermarsi dinanzi a Colui che l'ha guarita. Pensa che il suo modo di esprimere il ringraziamento sia quello di fare tante cose utili, mettendosi al servizio del gruppo apostolico, mentre Cristo avrebbe preferito un atto di amore verso di Lui, mediante l'ingresso nel discepolato, piuttosto che molti servizi pratici. Questa esigenza di Gesù è espressa in modo chiaro a Betania, dove il Maestro accoglie il servizio pratico di Marta, ma esprime il suo desiderio di ricevere un tributo più prezioso, un atto d'amore rivolto verso di Lui, *che consiste nell'ascolto profondo della sua Parola* (cfr. Lc 10,38-42). Ogni atto di servizio *deve* fondarsi in un atto d'amore compiuto verso di Lui, e radicato non nel sentimento, bensì nell'ascolto della sua Parola. Così nella scelta dei Dodici, essi sono in primo luogo chiamati *non a servire la Chiesa, ma ad amare Lui*; la prima destinazione degli Apostoli è Cristo stesso (cfr. Mc 3,14).

Va notato come la suocera di Pietro si metta al servizio di Gesù, solo dopo essere stata guarita. Nessuno di noi, infatti, può mettersi al servizio di Cristo, finché le malattie dello spirito continuano ad appesantire il nostro cammino. Se invece si guarisce, si diventa idonei a servirlo. Tale guarigione, come già si è visto, si raggiunge attraverso un incontro personale con Cristo, lasciandosi sollevare, cioè guidare da Lui verso l'alto.

Compiuta la guarigione in casa di Simone, verso sera Cristo si trova assediato da una folla di gente sofferente e oppressa: indemoniati e infermi. Il testo di Marco dice che «Guarì molti» (Mc 1,34a). Matteo dice che «guarì tutti i malati» (Mt 8,16d). Luca non insiste sulle quantità, limitandosi a dire che Gesù li guariva, «imponendo su ciascuno le mani» (Lc 4,40d). Nel racconto lucano, insomma, non ci è dato di sapere se guarì molti oppure tutti. Ciò che è notevole, è il rapporto personale che Luca – ricordiamo qui che egli era un medico – sottolinea tra il Cristo guaritore e i malati. Egli impone le mani «su ciascuno» (*ib.*), e questo implica una relazione diretta, umana, in cui il malato è accolto dal medico nella sua dignità di persona e non come un oggetto guasto o una macchina a cui sostituire un ingranaggio. Gesù guarisce molti o tutti? Sappiamo bene che in ebraico l'aggettivo "molti" può significare anche tutti, e ciò può accadere anche nel greco del Nuovo Testamento. Tendiamo a credere che il senso sia quello più generale: quella sera a Cafarnao, Cristo guarì tutti. In ogni caso, l'espressione di Marco merita una certa attenzione: «Guarì molti» (Mc 1,34a). Al di là di quello che sia accaduto quella sera, essa si adatta meglio al ministero di guarigione di Gesù, che non ha avuto l'obiettivo di guarire tutti. Il caso di Lazzaro di Betania, da questo punto di vista, è fortemente emblematico. Cristo, che guariva anche i pagani estranei, non ha voluto guarire l'amico. Così l'Apostolo Paolo, il cui fazzoletto bastava a guarire i malati (cfr. At 19,11-12), ha dovuto sopportare su se stesso gravi infermità (cfr. Gal 4,13-14 e 2Cor 12,9-10). In altre parole, il ministero di guarigione non va banalizzato. In realtà, il disegno misterioso di Dio a volte sembra fare distinzione di persone, stabilendo per ciascuno il suo irripetibile itinerario non confrontabile con quello degli altri. Per alcuni, in certi particolari casi, la malattia è migliore della salute in vista di una guarigione più preziosa, quella interiore.

Al v. 34 del brano di Marco, ritorna la strategia del maligno di porre Cristo e i suoi servi sulla ribalta, per farne dei fenomeni che suscitano curiosità. Ma Gesù «non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano» (Mc 1,34de). Cristo impedisce al maligno di catapultarlo sul palcoscenico, perché la sua opera deve svolgersi nel nascondimento e nella gradualità della rivelazione del regno di Dio, che cresce lentamente e senza rumore, fino al tempo stabilito.